

Le Chiese riformate nel XVII e XVIII secolo

Didier Boisson

▶ **To cite this version:**

Didier Boisson. Le Chiese riformate nel XVII e XVIII secolo. Storia religiosa della Francia, Centro Ambrosiano, pp.321-344, 2013, 978-88-8025-937-4. hal-03431133

HAL Id: hal-03431133
https://univ-angers.hal.science/hal-03431133

Submitted on 16 Nov 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Didier Boisson

Le Chiese riformate nel XVII e XVIII secolo

Tra la firma dell'editto di Nantes da parte di Enrico IV il 30 aprile 1598 e l'inizio della Rivoluzione, il calvinismo francese ha attraversato due fasi principali. Fino al 1685 la sua esistenza è legale, nonostante le numerose persecuzioni e la progressiva limitazione dell'esercizio del culto. L'editto di Fontainebleau del 1685 revoca l'editto di Nantes e proibisce ufficialmente e definitivamente il culto riformato fino alla Rivoluzione: i protestanti francesi designano questo periodo con il termine «Deserto». Malgrado il proseguimento della repressione, le Chiese riformate riescono a riorganizzarsi nel corso del XVIII secolo. A partire dagli anni Sessanta del XVIII secolo, il potere si vede progressivamente costretto a tollerare questa minoranza religiosa. A causa di tale situazione politica, il calvinismo francese ha subìto, nel corso di questi due secoli, profonde mutazioni[1].

1. Le Chiese riformate e il potere regale sotto il regime dell'editto di Nantes

L'applicazione dell'editto di Nantes

Per far applicare l'editto di Nantes, Enrico IV designa, per ogni ambito di competenza del parlamento, una o più commissioni (quattro per quello di Parigi), formate da due membri, un cattolico e un protestante. La loro missione con-

siste nel controllare che il culto cattolico venga ristabilito dovunque sia stato soppresso, che i beni ecclesiastici vengano restituiti, che si istituiscano camere di giustizia, previste nelle commissioni dei parlamenti di Parigi, Bordeaux, Tolosa e Grenoble, che si attribuiscano cimiteri ai protestanti e si stabiliscano luoghi in cui la confessione riformata si possa esercitare pubblicamente. In effetti, l'editto di Nantes autorizza il culto riformato in tre diversi tipi di località: nelle chiese di proprietà (dove il culto era stato stabilito nel 1596 e fino all'agosto 1597), nelle chiese di concessione (due città per baliato o per siniscalcato) e nelle chiese feudali (nei castelli dei signori che avevano il diritto di giustizia). Il culto riformato è però vietato all'interno delle mura di Parigi e delle altre città sedi di un vescovato.

Il ripristino del culto cattolico in generale non pone problemi. Nelle città protestanti del Midi, le chiese vengono restituite e il clero apre nuovi conventi. Possono tuttavia nascere tensioni qua e là, come a Montpellier nel dicembre 1600. Ma, durante una visita pastorale del 1611, il vescovo di Nîmes deplora che, su 66 chiese ispezionate, 22 siano ancora in rovina e altre 5 in mano ai riformati.

I commissari esaminano le prove della pratica del culto riformato per autorizzare le chiese di proprietà e designano due città per baliato per le chiese di concessione. Vi si può quindi costruire un tempio, ma spesso nei luoghi designati per l'installazione del tempio e del cimitero i cattolici si oppongono. Anche la lontananza dei luoghi di culto pone qualche problema. A Parigi, per esempio, l'editto prevede che il tempio non possa essere costruito a meno di 5 leghe (20 chilometri) dalle mura. Un primo tempio viene edificato nel 1599 a Grigny, situata a 6 leghe; e nel 1606, in deroga all'editto, un tempio viene costruito a una lega nel villaggio di Charenton.

La sparizione del «partito ugonotto»

Dalla seconda metà del XVI secolo, grazie alla proprietà di piazzeforti, alla potenza della nobiltà riformata e alla

riunione di assemblee politiche, i protestanti francesi si sono dotati di un'organizzazione politica e militare che permette l'esistenza di un «partito ugonotto». Fino al 1610, malgrado la disgrazia nel 1600 di Duplessis-Mornay[2], uno dei principali consiglieri riformati del re, i protestanti trovano in Maximilien de Béthune, duca di Sully nel 1606, il loro principale difensore presso il re. Dopo la morte del re nel 1610 e la caduta in disgrazia di Sully, nascono dissensi tra i protestanti a causa della politica condotta dalla reggente Maria de' Medici. Si contrappongono «prudenti» (Sully, Duplessis-Mornay) e «fermi» (il duca di Rohan e suo fratello Soubise) che richiedono crescenti garanzie militari e politiche. I «fermi» vincono in seguito alla questione del Béarn: nel 1617, Luigi XIII impone la totale libertà di culto cattolico in quello Stato. Nel 1620, con l'arrivo delle truppe reali [regie?] e del re nel Béarn, questa decisione viene messa in esecuzione, e il Béarn viene annesso al regno. Rohan prende il comando della lotta in difesa delle Chiese riformate.

Una prima guerra di religione si svolge tra il 1621 e il 1622. Gli eserciti reali si impadroniscono di molte piazzeforti protestanti, ma nel 1621 subiscono una dura sconfitta davanti a Montauban, grazie alla resistenza del duca de La Force che difende la città e al logoramento delle truppe del re per mano di Rohan. La pace di Montpellier (1622) conferma l'editto di Nantes, ma i protestanti perdono 80 piazzeforti. L'ingresso del cardinal Richelieu nel consiglio del re, nel 1624, modifica la situazione: il suo obiettivo è di «mandare in rovina» il partito ugonotto.

Il conflitto si riaccende nel 1627 dopo lo sbarco delle truppe inglesi sull'isola di Ré e l'insurrezione di La Rochelle. Rohan trascina anche la Linguadoca e le Cevenne nella rivolta. Gli eserciti del re mettono La Rochelle sotto assedio nel settembre del 1627: la città si arrende soltanto il 28 ottobre 1628, abbandonata dagli Inglesi e affamata. I combattimenti continuano allora nel Sud: nel giugno 1629 l'esercito del re si impadronisce di Privas: per dare un esempio, la guarnigione protestante viene massacrata e la città saccheggiata. Si fir-

ma la pace sempre nel giugno 1629 ad Alès, poi un editto a Nîmes nel luglio dello stesso anno: l'editto di Nantes viene confermato, ma i protestanti perdono tutte le piazzeforti e le assemblee politiche sono definitivamente proibite. Il partito ugonotto non esiste più, e i protestanti vengono posti d'ora in avanti sotto la tutela del re.

Dall'editto di Nantes all'inizio del regno personale di Luigi XIV (1661), i riformati trascorrono un periodo di relativa tranquillità. La loro lealtà verso il re durante la Fronda (1648-1652) viene ricompensata dalla dichiarazione reale del 1652, che conferma l'editto di Nantes. Tuttavia, la loro posizione si indebolisce nel Midi: laddove detenevano il potere nei municipi, si vedono imporre una condivisione che li costringe a dividere gli affari con i cattolici, come a Castres nel 1630.

Verso la revoca dell'editto di Nantes

A partire dal 1661, Luigi XIV auspica di stabilire l'unità della fede. La dichiarazione del 18 luglio 1656 segna una svolta nella politica anti-protestante, ma comincia a essere applicata soltanto nel 1661. Su semplice richiesta del clero, due commissari, un cattolico e un protestante, sono incaricati di far applicare «rigidamente» l'editto di Nantes, ossia di determinare se il culto riformato sia praticato secondo i termini dell'editto. I templi ritenuti illegali vengono distrutti. Tra il 1661 e il 1669, tutta una legislazione mira a ridurre i diritti dei protestanti. I riformati non possono cantare i Salmi per strada; i sacerdoti, assistiti da un giudice, possono recarsi al capezzale di un malato protestante per ottenere la sua abiura. Questo periodo di persecuzioni si riduce tra il 1669 e il 1679, ma nel 1676 viene creata da un ex ugonotto, Paul Pellisson, la Cassa delle conversioni, per ricompensare finanziariamente i nuovi convertiti (NC). Questo tentativo «di comprare le coscienze» si rivela un fallimento.

Nel 1679 le persecuzioni riprendono con maggiore intensità. Le accademie vengono chiuse (Sedan nel 1681, Saumur nel 1685). Nel 1679, un protestante convertito al cattolicesimo non ha più diritto di tornare al calvinismo, ossia di essere

un relapso. Nel 1680, i matrimoni misti e le conversioni al calvinismo sono proibiti. Gli ugonotti vengono progressivamente esclusi da tutti gli uffici, dall'esercito e da molti altri mestieri. Le infrazioni alla legislazione comportano la chiusura di molti templi. Malgrado la sua particolare situazione, l'Alsazia viene toccata dalle persecuzioni. L'annessione di Strasburgo, nel settembre 1681, permette di ristabilire il culto cattolico nella cattedrale della città[3].

Il ruolo degli intendenti è essenziale. Quello del Poitou, Marillac, nel 1681 richiede che intervengano i dragoni e alloggino presso le famiglie protestanti per ottenerne la conversione: sono le cosiddette *dragonnades*. Nel 1681, i soldati setacciano il Poitou e ottengono forse 30.000 conversioni[4]. Anche il clero partecipa a questa offensiva anti-protestante. Il 1° luglio 1682 l'assemblea del clero pubblica l'*Avertissement pastoral*. Il testo è un appello alla conversione dei protestanti e deve essere letto in tutti i concistori. I protestanti hanno reagito agli attacchi cattolici. Nel 1683, l'avvocato di Nîmes Claude Brousson auspica che il culto sia celebrato in tutti i luoghi della Linguadoca in cui è stato proibito: è un insuccesso. Malgrado la sua proibizione, dal 1669 l'esodo verso il paese del «Rifugio» aumenta.

La revoca dell'editto di Nantes si effettua nel 1685, quando il cancelliere Le Tellier e suo figlio Louvois esercitano un influsso determinante in favore di una politica anti-protestante più rigida. Durante il 1685, i processi contro i riformati si moltiplicano. Il culto viene proibito in molti luoghi. Le *dragonnades* si intensificano. In un contesto simile, si propone l'editto di Fontainebleau al re, che lo firma il 18 ottobre 1685: gli editti di Nantes e di Nîmes sono revocati, i pastori ottengono di poter scegliere tra l'emigrazione e la conversione, mentre si vieta l'esilio per tutti gli altri ugonotti. Le *dragonnades* continuano, per ottenere l'abiura dei protestanti. Gli ultimi templi sono demoliti. L'Alsazia sfugge alla legislazione, perché sono sempre in vigore i trattati di Vestfalia.

2. Il protestante francese nella società francese del XVII secolo

Geografia e sociologia del protestantesimo

Mentre all'inizio del XVII secolo contava più di un milione di fedeli, negli anni Settanta la comunità protestante è probabilmente inferiore a 800.000 anime. Questo indebolimento si deve alle guerre e alle persecuzioni. A La Rochelle, prima dell'assedio del 1627-1628, i 18.000 protestanti rappresentavano l'85% della popolazione della città; 10.000 muoiono durante l'assedio. Le crisi demografiche, come la peste di Montauban (1653-1654), i comportamenti demografici particolari (aumento del celibato maschile e dell'età matrimoniale), l'inizio dell'emigrazione e le conversioni al cattolicesimo possono essere altre cause. Così a Montpellier, tra il 1600 e il 1670, la percentuale della popolazione protestante passa dal 60 al 30%[5].

Quasi l'83% degli ugonotti risiede nel *croissant réformé*, regione che si estende intorno al Massiccio Centrale, dal Poitou al Delfinato. Il protestantesimo delle regioni settentrionali del regno è minoritario e più umanizzato. È difficile che si stabilisca in Auvergne, in Bretagna o in Piccardia. Le comunità sono più numerose nel Berry, in Borgogna o nel Nord (Calais) e nel Nord-Est (Sedan, Metz). Maggiore densità di riformati si trova nella valle della Loira e in Normandia. La Chiesa di Parigi conta forse dagli 8 ai 10.000 fedeli. Nella Francia del Sud, le comunità sono numerose in Poitou, Aunis, Saintonge, nella valle della Dordogna, in Agenais, nel Béarn, nella regione di Foix o nel Delfinato. Ma è tra Montauban, nel Quercy, e Annonay, nel Vivarais, che si situa il cuore del protestantesimo francese.

A causa del carattere più urbanizzato delle Chiese riformate, il peso degli artigiani, dei mercanti, degli ufficiali e anche della nobiltà è più rilevante fra i protestanti che fra i cattolici. Nel Nord della Francia, i notabili occupano un posto predominante all'interno delle Chiese. Così, tra le

famiglie dell'alta borghesia protestante parigina si possono citare i Bigot, i Tallemant, i Rambouillet, i Galland. Queste famiglie spesso sono legate tra loro da unioni matrimoniali. Il magistrato Jacques Bigot fa sposare la figlia al banchiere protestante Nicolas de Rambouillet, che sceglie come marito per sua figlia Gédéon Tallemant des Réaux, autore delle *Historiettes*. L'artigianato occupa un posto importante nelle comunità, come ad Aubusson (nota per gli arazzi). Gli operai della proto-industria dominano a Thiérache (lavorazione del lino) o nel Bocage normanno. Le attività rurali, soprattutto la viticoltura, sono fortemente rappresentate in Brie o nella valle della Loira.

Nel *croissant réformé*, a motivo del suo maggior radicamento, la società riformata è più conforme alla composizione sociale del regno. Il mondo artigianale sembra preponderante a Saint-Jean-du-Gard nelle Cevenne o a Mens nel Delfinato. I contadini sono la maggioranza in Provenza[6]. Tuttavia, i notabili dominano le comunità urbane, come a Bordeaux, dove i mercanti formano il gruppo più numeroso.

La società riformata subisce varie trasformazioni durante il XVII secolo. La sparizione della nobiltà si spiega con le numerose conversioni. Nel 1598, della nobiltà fanno parte potenti famiglie protestanti, i Rohan, Sully, Lesdiguières o La Tour. I duchi di Rohan e di Sully muoiono protestanti, ma i loro discendenti si convertono. Il duca di Lesdiguières abiura a Grenoble nel 1622 ed è nominato connestabile dal re. Nella famiglia La Tour, il duca di Bouillon si converte nel 1637, suo fratello Turenne nel 1668. La doppia confessione è sempre più marcata in famiglie come quella dei Courcillon, signori di Dangeau. Durante il regno di Luigi XIV, le figlie rimangono fedeli alla fede riformata, mentre i figli si convertono, in particolare Philippe (1638-1720), marchese di Dangeau, celebre memorialista. La conversione dei nobili è causa della soppressione del culto nelle Chiese feudali e permette ai pastori di avere maggiore autorità nelle Chiese.

I rapporti confessionali

«Fratelli separati, certamente, fratelli nemici, spesso, cattolici e riformati francesi del XVII secolo rimanevano fratelli»[7]. Questa formula di Elisabeth Labrousse permette di sottolineare come i rapporti tra le due comunità siano complessi. Esistono conflitti, ma i punti di incontro sono numerosi[8]. Sono, in primo luogo, familiari, per la mescolanza di certe parentele e per l'esistenza di matrimoni *bigarrés* (tra sposi di confessione diversa), anche se le Chiese li proibiscono. I rapporti professionali sono molto frequenti. A Nîmes, la Chiesa cattolica dà lavoro ad artigiani riformati e i capomastri protestanti impiegano lavoranti cattolici[9]. Alla Camera dall'editto di Castres, magistrati cattolici e protestanti stanno fianco a fianco, l'esercizio di una stessa professione sembra, infatti, più importante dell'opposizione religiosa[10]. Esistono anche una cultura cristiana comune e influenze reciproche tra le due confessioni. Certi protestanti non hanno abbandonato «superstizioni papiste». Alcuni fanno ribattezzare i figli in chiesa. I rapporti tra le due comunità sono tranquilli. In Beauce si osserva un «ecumenismo da cabaret»: a certi preti si proibisce di frequentare le taverne gestite da ugonotti. Esiste anche un ecumenismo scolastico: maestri cattolici insegnano il catechismo riformato a bambini ugonotti. Famiglie protestanti iscrivono i figli a collegi dei Gesuiti.

Ma i rapporti confessionali possono essere più tesi, come nelle controversie religiose[11]. L'obiettivo consiste nel dimostrare l'errore dell'avversario e quindi nell'indurlo alla conversione. La controversia si trasforma in conferenze con contraddittorio, dibattiti in cui i pastori si contrappongono ai religiosi, e in numerosi libri (tra il 1598 e il 1685 sono state recensite più di 7.000 opere). I principali autori protestanti sono Pierre Du Moulin e Charles Drelincourt. Ma l'effetto più importante della controversia è il rafforzamento delle convinzioni dei membri di ciascuna confessione.

3. La vita delle Chiese riformate nel XVII secolo

L'organizzazione delle Chiese riformate

Le Chiese riformate di Francia sono organizzate secondo le regole fissate dalla *Disciplina* del 1559. La base di questa organizzazione è la Chiesa, comunità locale che ha un numero di fedeli e una superficie assolutamente variabili. Una Chiesa comprende una città o un borgo e i villaggi vicini, oppure si può estendere su una zona più vasta, nelle regioni in cui il calvinismo è molto minoritario. Il numero dei fedeli può comprendere da poche decine di persone, soprattutto in molte Chiese feudali, a molte migliaia nelle grandi Chiese urbane.

I concistori dirigono le Chiese. Sono composti dal pastore (o dai pastori) e da 6 a 20 anziani. Tra i membri del concistoro vengono distribuite le varie funzioni: diaconi incaricati dell'assistenza, tesoriere, lettore e cantore durante le prediche. Il concistoro deve pagare il pastore e il maestro di scuola, e assistere i poveri. Controlla che si rispetti la *Disciplina*, convoca i trasgressori e censura i peccatori: il concistoro è anche un tribunale morale. Cerimonie pubbliche di pentimento si effettuano per punire, per esempio, i genitori che hanno permesso alla loro figlia di sposare un cattolico. Le sanzioni possono arrivare alla scomunica dei colpevoli, ossia a privarli della possibilità di partecipare alla cena, temporaneamente o definitivamente. Queste sanzioni sono utilizzate per controllare meglio la comunità e aumentarne la coesione[12].

La Francia protestante è divisa in sedici province (dopo l'annessione del Béarn), che ogni anno devono riunire un sinodo provinciale. Queste assemblee si preoccupano di esaminare i «proponenti» (i futuri ministri) e di designare i pastori, e richiamano le prescrizioni relative alla *Disciplina*. Al vertice di questa organizzazione, i sinodi nazionali si riuniscono in media ogni tre anni fino al 1637, poi vengono convocati eccezionalmente: l'ultimo si riunisce a Loudun nel 1659-1660. La loro convocazione è subordinata all'autorizzazione del re che,

dal 1623, nomina un commissario, un riformato, che deve controllare le discussioni. I poteri dei sinodi nazionali continuano a essere alquanto estesi: la *Disciplina* e la *Confessione di fede* si possono modificare unicamente con questa istanza [attraverso questo organismo, oppure: a questo livello]. Infine a corte, dal 1601, le Chiese riformate sono rappresentate da due deputati, poi da uno solo a partire dal 1644.

Il culto riformato

I pastori provengono da famiglie di notabili. I loro padri sono membri della nobiltà di roba, delle professioni liberali o pastori essi stessi. La loro formazione avviene in tre principali accademie: Saumur, Montauban e Sedan. Base dei loro saperi è lo studio dei testi cristiani, la conoscenza del latino, del greco e dell'ebraico e l'apprendimento dei sermoni. Queste città accolgono stampatori che pubblicano libri di controversie, come i Desbordes a Saumur. Veri e propri saggi insegnano in questi istituti, come Louis Cappel, professore di ebraico a Saumur dal 1626 al 1657, fondatore della critica biblica con l'oratoriano Richard Simon. Studenti e professori stranieri (John Cameron a Saumur) vengono a studiare o insegnare. Alcuni sono formati da un ministro già insediato. Altri effettuano la loro *peregrinatio academica* recandosi a Ginevra, Leida o Oxford.

Il corpo pastorale [l'insieme dei pastori?] è agitato da controversie interne. Il primo argomento di discussione è la grazia. In seguito al sinodo di Dordrecht (1618-1619) che condanna l'arminianesimo (una versione moderata della dottrina della duplice predestinazione), Pierre Du Moulin fa approvare durante il sinodo nazionale del 1620 le decisioni ivi prese. Ciononostante, a Saumur, John Cameron e poi Moïse Amyraut insegnano un arminianesimo moderato. Amyraut pubblica nel 1634 il suo *Bref traité de la prédestination*, in cui sviluppa una teologia dell'universalismo condizionale: la condizione della salvezza è la fede in Gesù Cristo, tutti gli uomini possono così credere, ma «Dio non a tutti dà l'assistenza necessaria perché in essi si sviluppi la fede». Amyraut

viene attaccato, ma le sue tesi sono condannate tiepidamente nel 1637[13]. Il secondo argomento di discussione è l'unità cristiana: la riunione dei cristiani è sostenuta da alcuni, ma rifiutata dalla maggioranza degli ugonotti. I sostenitori di un riavvicinamento tra le due Chiese cercano di attenuare i punti di divergenza. È il caso di Brachet de la Milletière che pubblica il *Moyen de la paix chrétienne* (1637), prima di convertirsi al cattolicesimo. Nel 1670 Isaac d'Huisseau, pastore a Saumur, pubblica la *Réunion du christianisme*. Questi tentativi falliscono e gli autori vengono sconfessati.

Il luogo in cui si pratica la religione è il tempio, che deve differenziarsi dalla chiesa cattolica: all'interno, nessuna decorazione, niente croci o statue, ma in fondo il recinto sacro, sopraelevato e circondato da una balaustra, con la cattedra del pastore e la mensa per la comunione. All'esterno, il tempio spesso è situato in un «spazio chiuso» [chiostro?] circondato da muri. I templi spesso sono costruzioni semplici dalle dimensioni modeste. La pianta basilicale e rettangolare è la più comune. Ma gli architetti riformati, come Salomon de Brosse, hanno concepito edifici più originali: forma circolare (il tempio «Paradiso» di Lione) oppure ovale (Dieppe). I grandi templi hanno gallerie riservate agli uomini.

Le pratiche cultuali sono numerose: culto nel tempio, sessioni di catechismo, digiuni, battesimi, matrimoni o sepolture. Il culto ha luogo principalmente la domenica, ma anche in settimana. Il fedele deve recarsi al tempio pregando o cantando i Salmi. Durante il culto, il lettore legge un passo della Bibbia. Poi, dopo il canto di un Salmo, il pastore predica. La cena viene celebrata quattro volte l'anno. Prima di ogni cena, durante un periodo di preparazione si organizzano catechesi e riunioni del concistoro che convoca i membri della Chiesa colpevoli di aver peccato. Ciascuno deve pentirsi, perdonare e riconciliarsi. Allora gli anziani preparano un elenco dei membri che hanno diritto a partecipare alla cena. I fedeli ammessi ricevono un *méreau* (un gettone di presenza) che dopo la cena consegnano a un anziano. Il culto domestico è un elemento essenziale della devozione ugonotta.

La diffusione del calvinismo ha permesso di avere una migliore conoscenza del francese e una diminuzione dell'analfabetismo. Le Chiese hanno avuto la precisa volontà di scolarizzare i bambini. Il sistema scolastico protestante comprende delle piccole scuole, dei collegi e le accademie. La *Disciplina* prescrive di creare una scuola per ogni Chiesa e l'editto di Nantes le autorizza dove l'esercizio del culto è pubblico. Collegi protestanti sono stati fondati in città come La Rochelle o Saint-Lô e in quelle che avevano un'accademia, ossia circa 30 istituti. Il libro ha così un'importanza più rilevante presso i protestanti. A Metz, tra il 1645 e il 1672, il 70% degli inventari successivi ai decessi dei protestanti indicano libri, contro il 25% per i cattolici. Questo divario è importante qualunque sia il gruppo sociale di appartenenza. I libri religiosi sono la maggioranza: Bibbia, opere di devozione e di controversia. Gli autori più letti sono Calvino, Bèze, Du Moulin, Drelincourt, Duplessis-Mornay e Amyraut[14].

4. I postumi della revoca dell'editto di Nantes (1685-1715)

La continuazione delle persecuzioni e sue conseguenze

Ufficialmente, dopo l'editto di Fontainebleau, in Francia viene ristabilita l'unità della fede. Ma il potere è ben consapevole che si tratta soltanto di un'unità di facciata. Le persecuzioni continuano: si intensificano in tempo di pace e si attenuano durante le guerre. Ma la pressione esercitata sui nuovi cattolici (NC) non si riduce mai veramente. Sono perseguitati innanzitutto i relapsi, ossia quelli che rifiutano, prima di morire, di ricevere gli ultimi sacramenti. I cadaveri dei relapsi vengono giudicati e condannati, fino al Settecento, a essere trascinati su un graticcio e gettati nell'immondezzaio. La ricerca delle assemblee clandestine non si interrompe mai. Le persone arrestate possono essere condannate a morte, mandate sulle galere o imprigionate, per esempio nella torre di Constance ad Aigues-Mortes. Circa 1.550 protestanti sono stati mandati sulle galere tra il 1680 e il 1748.

Si tratta soprattutto degli «ostinati», ossia quelli che rifiutano di convertirsi. I cappellani delle galere hanno l'incarico di riportare i condannati alla fede cattolica, ma la maggior parte di essi rifiuta; è il caso di Jean Marteilhe, che ha lasciato una testimonianza sulle condizioni della sua detenzione[15]. La loro ostinazione li porta a subire violenze, in particolare bastonate per quelli che rifiutano di togliersi il berretto durante la messa. Infine, si rinchiudono i genitori che non mandano i figli a messa, i bambini sono portati via e affidati a parenti cattolici, ospedali generali o conventi.

Il periodo in cui il culto riformato viene proibito è denominato dai protestanti il «Deserto», in riferimento alla peregrinazione e alle prove subite dagli Ebrei dopo la fuga dall'Egitto. Fino al 1715, il Deserto è «improvvisato». Assemblee clandestine si riuniscono a partire dai mesi successivi alla revoca. Il numero dei partecipanti è variabile, vi si possono incontrare da poche decine a diverse migliaia di nuovi convertiti. Queste assemblee si svolgono nella maggior parte dei casi di notte, in luoghi isolati. I partecipanti provengono soprattutto da ambienti popolari. Queste assemblee sono dirette da pastori, uomini che decidono di prendere il comando della resistenza. I pastori clandestini sono ex ministri apostati che si sono ricreduti rispetto all'abiura compiuta, altri hanno lasciato il regno nel momento della revoca e vi sono rientrati nonostante le proibizioni; infine, alcuni diventano ministri dopo la revoca, come Claude Brousson, l'avvocato di Nîmes. Arrestato nell'ottobre 1698, fu giustiziato a Montpellier il 3 novembre.

Affermare la propria fede protestante, dopo il 1685, significa rifiutare l'obbligo di essere cattolici. Ma, tra l'«ostinato» che non ammette concessioni alla Chiesa cattolica (rinuncia ad assistere alla messa, rifiuto dei sacramenti) e il nicodemita che nasconde il suo attaccamento alla fede riformata fingendo di essere cattolico, esistono infinite sfumature. Numerosi nuovi convertiti accettano di far battezzare i figli in chiesa, ma a partire dagli anni Novanta del XVII secolo molte coppie non vogliono essere sposate con il rito cattolico.

Firmano un semplice contratto matrimoniale da un notaio. Quando un nuovo cattolico sta per morire, i parenti cercano di nascondere al parroco le sue condizioni perché possa morire nella fede protestante ed essere sepolto clandestinamente in giardino[16]. La diffusione della dottrina protestante ormai avviene essenzialmente per via orale. Ma le opere riformate circolano, anche se possederle è proibito. E altri libri entrano clandestinamente nel regno.

Alcuni protestanti sono persuasi che sia imminente un intervento divino che metterà fine alle persecuzioni. Tale sentimento si rafforza dopo la pubblicazione nel 1686 de *L'Accomplissement des prophéties* del pastore Pierre Jurieu che, interpretando l'Apocalisse, annuncia la fine delle persecuzioni per il 1689. D'altra parte, nel 1688, nasce nel Delfinato il movimento dei profeti con a una pastorella che, non sapendo né leggere né scrivere e parlando soltanto il dialetto, nel sonno predica in francese. Malgrado il suo arresto, altri giovani profetizzano in questa regione, e poi nel Vivarais e nelle Cevenne. La repressione mette momentaneamente fine al movimento, che rinasce nel Settecento. Questi profeti spesso sono giovani provenienti da ambienti popolari. Annunciano la liberazione del popolo d'Israele (gli ugonotti) e la distruzione di Babilonia (la Chiesa cattolica). Durante le «ispirazioni», sono preda di convulsioni ed esortano in francese, senza sapere quel che dicono. La repressione ricomincia. Ma, nella primavera del 1702, viene lanciato un appello alla guerra santa da parte di un gruppo di protestanti delle Cevenne; si deve cacciare il clero dalla regione e si devono liberare le vittime delle persecuzioni. Il parroco del Chaila, considerato uno dei responsabili della repressione, viene assassinato il 24 luglio 1702. Inizia così la guerra dei *camisards*[17].

I rivoltosi delle Cevenne (i *camisards*) si organizzano intorno a capi provenienti dal movimento profetico, come Abraham Mazel e Jean Cavalier. In piccoli gruppi armati, attraversano le Cevenne e affrontano l'esercito reale. Resistono perché utilizzano i metodi della guerriglia, conoscono perfettamente il territorio e sono sostenuti dalla popolazione

locale. Si susseguono massacri e atrocità, commessi da entrambi gli schieramenti. Nel 1704 i rivoltosi vengono sconfitti, alcuni capi dei *camisards* aprono negoziati di pace, altri vengono uccisi o, nell'ottobre 1704, depongono le armi. Il movimento dei *camisards* ormai tenterà solamente qualche sporadica sollevazione. La grande forza dei *camisards* risiedeva nella motivazione religiosa[18].

Il Rifugio[19]

Fin dagli inizi della Riforma protestante, ogni ondata di persecuzioni è accompagnata da partenze verso i paesi del «Rifugio». Tra il 1680 e il 1715, da 150.000 a 180.000 protestanti hanno raggiunto l'estero, dando luogo al movimento migratorio più importante della Francia moderna. Forse il 40% dei protestanti delle regioni settentrionali del regno emigrano, contro il 25% di quelli del Sud. Le regioni vicine alle frontiere o situate sul litorale sono quelle che perdono il maggior numero di abitanti. Il tasso di partenze è più elevato nelle comunità urbane che nelle Chiese rurali, l'attaccamento alla terra frena molti contadini. L'emigrazione spiega la scomparsa del protestantesimo in città come Vitry-le-François, in Champagne.

L'esilio è responsabile della dispersione delle famiglie. A Francoforte sul Meno, crocevia del Rifugio, nel 1686 e nel 1687 più del 60% dei rifugiati di passaggio sono uomini soli. Coppie si separano. Genitori abbandonano i loro figli. Certi fanciulli partono, altri restano. Le conseguenze economiche della revoca rimangono molto controverse. Le testimonianze sottolineano il declino e la rovina del regno, di cui sarebbe responsabile l'emigrazione. In realtà, difficoltà erano nate già prima della revoca. Per esempio, l'industria della seta subisce un declino prima del 1685 a Tours, Lione e Nîmes. Nell'industria o nel commercio, molti affari gestiti da protestanti fuggitivi sono stati ripresi dai nuovi convertiti rimasti in Francia, da cattolici o stranieri. Le partenze verso i paesi di Rifugio hanno però potuto aggravare localmente le difficoltà economiche.

I fuggitivi ricevono un aiuto in molte città, come a Ginevra, Francoforte sul Meno o Londra. Alcuni Stati cercano di accogliere i rifugiati e attirarli, coscienti dei vantaggi economici che possono ottenere e con la volontà di difendere dei correligionari. Il 29 ottobre 1685 l'Elettore del Brandeburgo firma l'editto di Postdam, in cui promette loro aiuti e vantaggi. Le principali destinazioni dei rifugiati sono le Isole Britanniche e le Province Unite. Il Rifugio olandese è caratterizzato dalla forte presenza di banchieri e mercanti. Vi si sono installati anche molti pastori e scrittori, determinando lo sviluppo della stampa in lingua francese, come *Les Nouvelles de la République des Lettres* di Pierre Bayle. I rifugiati partecipano anche a una maggior diffusione della lingua francese nell'ambito della Repubblica delle Lettere. È il caso di Jurieu, di Jacques Basnage o di Bayle che, nel 1686, condanna la revoca in *Ce que c'est que la France toute catholique sous le règne de Louis le Grand*[20]. Le altre destinazioni in Europa sono gli Stati tedeschi, in particolare il Brandeburgo, Ginevra e la Svizzera. Infine, alcuni scelgono le colonie dell'America del Nord (Carolina del Sud, New York), o la colonia del Capo nel Sud dell'Africa.

5. Dalla riorganizzazione del culto riformato alla tolleranza (1715-1789)

Il Deserto disciplinato (1715-1760)

Questo periodo è dominato dalla personalità di Antoine Court, che appare come il restauratore delle Chiese «sotto la croce», ossia delle Chiese riformate del Deserto. Nato nel 1695, predicatore in Linguadoca, è l'organizzatore nelle Cevenne del primo sinodo del Deserto. Le decisioni prese costituiscono la base della riorganizzazione delle Chiese: reinsediamento degli anziani, tenuti a controllare il rispetto della *Disciplina*, organizzare assemblee e aiutare i ministri protestanti clandestini. Questo primo sinodo è anche una rottura con la condanna del movimento profetico e della rivolta

dei *camisards*. Antoine Court diventa pastore, percorre le province meridionali del regno per riunire assemblee clandestine e riorganizzare nuove Chiese. Nel 1729 si installa in Svizzera, dove organizza a Losanna un seminario per formare i pastori del Deserto.

Seguendo l'esempio di Antoine Court, ministri e pastori convocano assemblee clandestine e procedono a erigere nuove Chiese, principalmente nelle province del Sud, come il Vivarais, il Delfinato, le Cevenne o la Linguadoca. Più a occidente, nell'Aunis, nel Saintonge e nel Poitou, con l'impulso di pastori venuti dal Midi, come il cevennese Michel Viala, si riorganizzano le prime Chiese. Questa moltiplicazione delle Chiese permette di convocare più regolarmente sinodi provinciali e nazionali. Otto sinodi nazionali del Deserto si riuniscono tra il 1726 e il 1763. Il sinodo nazionale del 1744 conferma il progresso della riorganizzazione delle Chiese: ormai vi sono rappresentati Normandia, Poitou e Saintonge. Le circa 120 Chiese restaurate nel 1730, tutte nel Midi, diventano approssimativamente 300 nel 1744. Altrove, antiche comunità continuano a resistere e si riorganizzano indipendentemente dal movimento iniziato da Antoine Court, come nella Brie, nel Berry o nelle grandi città come Lione e Parigi.

Tra il 1715 e il 1789, il numero delle leggi emesse contro i protestanti è nettamente diminuito rispetto al regno di Luigi XIV. Le misure riprendono la legislazione in vigore, come la dichiarazione del 14 maggio 1724, anche se la monarchia è cosciente della loro inefficacia. Il governo spesso esita fra rigore e indulgenza. La ricerca delle riunioni clandestine costituisce però la principale preoccupazione delle autorità, mentre la restaurazione delle Chiese ha come risultato una moltiplicazione delle assemblee del Deserto dopo il 1715. Le chiusure arbitrarie sono assai frequenti. Gli insediamenti dei soldati non vengono abbandonati, come in Linguadoca e nelle Cevenne durante la campagna di battesimi del 1751-1752, quando il potere vuole mettere in regola lo stato civile dei protestanti ribattezzando i bambini battezzati nel Deserto.

Il «secondo Deserto» (1760-1787)

Tra il 1761 e il 1765, diversi episodi permettono ai protestanti di denunciare l'intolleranza di cui sono vittime. La più nota è l'esecuzione a Tolone, il 10 marzo 1762, di Jean Calas, accusato dell'omicidio di suo figlio, poiché quest'ultimo avrebbe voluto convertirsi al cattolicesimo. Su intervento di Voltaire, vengono denunciati gli errori giudiziari, la repressione e l'intolleranza religiosa. A questo scopo, nel 1763, pubblica il *Trattato sulla tolleranza*. Così, nel 1765, Calas e la sua famiglia vengono riabilitati[21]. Voltaire è stato influenzato dagli scritti di Pierre Bayle che, traumatizzato dall'editto di Fontainebleau, affronta il tema della tolleranza nel C*ommentaire philosophique* (1686-1687), e nel *Dictionnaire historique et critique* (1696): egli ritiene che si debba lasciare la libertà di coscienza e la libertà di culto a tutte le confessioni cristiane, all'ebraismo, all'islam, ma anche agli atei: compete allo Stato instaurare la tolleranza civile.

Ormai, in numerose province, la tolleranza aumenta. Le assemblee si tengono più apertamente e di giorno. Nel 1769 vengono liberate le ultime prigioniere della torre di Constance a Aigues-Mortes. Le condanne diventano più rare. Si assiste progressivamente a un'«ufficializzazione» del protestantesimo. Ma si avranno episodi di persecuzione fino alla vigilia della Rivoluzione, spesso su iniziativa del clero. Sono le province settentrionali del regno a subire maggiormente l'intolleranza durante gli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo. Nel 1770, i protestanti di Sancerre vengono minacciati perché si riuniscono in assemblea e una donna viene condannata per aver incitato un abitante di Bourges a morire nella fede riformata. Ormai, la questione che preoccupa maggiormente gli ambienti protestanti e il potere è lo stato civile dei riformati. Turgot nel 1753, Malesherbes nel 1776 o Condorcet nel 1778 si pronunciano in favore di uno stato civile proprio per i protestanti. In effetti, dopo il 1715, se dei protestanti accettano un matrimonio cattolico al prezzo di diversi mesi di istruzione da parte del parroco e di un'abiura

esteriore prima della celebrazione del sacramento, il matrimonio più consueto rimane un matrimonio protestante illegale. Le coppie cercano di far celebrare la loro unione da un pastore di passaggio o dal pastore della Chiesa, nel caso sia restaurata. Alcuni non esitano a recarsi all'estero, in Inghilterra, in Svizzera o sulle piazze della Barriera (Namur o Tournai) che accolgono guarnigioni olandesi e pastori francesi. Le coppie sposate nel Deserto sono considerate concubine dai cattolici e i figli, considerati naturali, teoricamente non possono ereditare beni dai genitori. Tuttavia, se non vi sono contestazioni alla morte dei genitori, i figli ereditano senza difficoltà.

Per mettere fine a questa situazione, il governo tratta con il rappresentante dei protestanti, il pastore di Nîmes Rabaut Saint-Étienne. I negoziati portano alla firma, il 17 novembre 1787, di un editto denominato «editto di tolleranza». Questo testo non permette ai protestanti di ottenere la tolleranza religiosa, ma soltanto uno stato civile. Possono dichiarare le nascite, i matrimoni e i decessi a un giudice o a un parroco con la mansione di ufficiale di stato civile. Hanno anche il diritto di far riabilitare le unioni considerate illegali e di far legittimare i loro figli. Infine si richiede alle autorità locali di prevedere un cimitero per i non cattolici. Certi protestanti fanno allora riabilitare il loro matrimonio dal parroco o dal giudice. Ma altri vi rinunciano: rifiuto di recarsi dal parroco o rifiuto di riceverli da parte del parroco; gli abitanti delle zone rurali vengono scoraggiati dal costo dello spostamento e dal prezzo di ciascun atto. Infine, molte coppie hanno la sensazione che riabilitare la loro unione non apporti alcuna modifica al loro stato.

6. La sopravvivenza del culto riformato nel XVIII secolo

Il culto nel Deserto

Durante il XVIII secolo vengono praticate tre forme principali di culto: le assemblee pubbliche, le assemblee private

e il culto familiare. Prima degli anni Sessanta dello stesso secolo, le assemblee pubbliche nella maggior parte dei casi sono convocate di notte. Il luogo scelto è generalmente appartato: un bosco, una radura, un fienile. Il sito previsto viene sistemato ad arco di cerchio: questo spazio, che simboleggia l'antico impiantito [pianta?] del tempio, è riservato alla cena e alla celebrazione dei matrimoni e dei battesimi. Vi possono essere trasportati oggetti di culto: una tavola per la comunione, una cattedra di legno smontabile per la predica. Con i progressi della tolleranza, le assemblee si svolgono molto spesso in pieno giorno e anche all'interno dei villaggi o delle città. Certe comunità affittano o acquistano locali chiamati «case di preghiera», dove si svolge il culto. Le assemblee riuniscono un numero limitato di fedeli e spesso comprendono soltanto notabili; frequentando queste riunioni, non vogliono mescolarsi alle assemblee pubbliche, più popolari, e possono sfuggire alle persecuzioni: è il culto di «società», che spesso giunge fino alla vigilia della Rivoluzione. Il culto privato non ha fatto che rafforzarsi nei periodi di proibizione delle assemblee, sostituendosi così al culto pubblico; permette inoltre alle famiglie isolate di continuare la pratica della fede leggendo sermoni, Salmi oppure opere devote. Nel regno circolano raccolte di preghiere in forma di manoscritti, spesso ricopiati, o stampate in Inghilterra, in Svizzera o nelle Province Unite. Alcuni titoli sono precedenti al 1685, come le opere di Drelincourt; altre, più recenti, sono firmate da ministri soprattutto stranieri (Bénédict Pictet). Tuttavia, la pratica del culto privato è controversa. I notabili sono a favore; pastori e predicatori insistono sulla partecipazione alle assemblee pubbliche e diffidano della sola pratica del culto privato o del culto di società, che non possono controllare. Così, le diverse forme di culto, complementari durante il XVII secolo, sono diventate concorrenti.

Il corpo pastorale subisce un'importante trasformazione durante il XVIII secolo. Questa nuova generazione di pastori, spesso autodidatta e influenzata dai fenomeni dei *camisards* e dei profeti, proviene da ambienti più popolari. La necessità

di formare nuovi pastori, il desiderio di controllare la loro ortodossia religiosa e la specificità di predicare «sotto la croce» spiegano così la creazione del seminario di Losanna, che permette una crescita del corpo pastorale, indispensabile per la restaurazione delle Chiese. Verso il 1730 in Francia esercitano soltanto dodici ministri, tutti nel Midi; nel 1763 sono 62 e, nel 1789, 180. Anche se il reclutamento è migliorato nel corso del XVIII secolo, le persecuzioni e l'insufficienza della formazione seguita spiegano l'assenza di veri teologi tra i pastori francesi.

Questo corpo pastorale è diviso. Conflitti contrappongono il nuovo ordine stabilito da Antoine Court a pastori che rifiutano di ubbidire in nome di una vocazione interiore personale, sull'esempio del confronto che contrappose Court al pastore Boyer tra il 1731 e il 1744. Il contenuto dei sermoni illustra anche il baratro che separa i ministri. Alcuni sono caratterizzati dai testi apocalittici e dalla crisi profetica, e affermano che tutte le disgrazie che si abbattono sugli uomini sono un castigo di Dio. Altri sono influenzati dai Lumi (Rabaut Saint-Étienne) e dal pietismo. Così, il catechismo più diffuso è quello del pastore di Neuchâtel J.-F. Ostervald, che mette l'accento sulla pietà.

Sotto l'effetto delle persecuzioni, la fede si è forse indebolita, o almeno è resa più fragile: i pericoli che rappresentano la partecipazione al culto del Deserto hanno potuto allontanare le famiglie dal calvinismo, e avvicinarle all'indifferenza religiosa. Allorquando la tolleranza progredisce, i pastori deplorano che certi riformati della loro comunità non partecipino al culto. La maggioranza di questi "indifferenti" si considera, però, protestante perché si ricollega a una storia e a un'identità protestanti.

Il protestante francese alla fine dell'Ancien Régime

Nella Francia del Nord, il protestantesimo spesso comprende piccole comunità: nel Berry (Sancerre), nel Blésois (Mer), a est e nord-est del Bacino parigino (nella Brie, a Sedan). In Normandia, si sono mantenute diverse comunità nel

Bocage normanno, nella regione di Caux e nelle città (Caen, Le Havre, Dieppe). Nella stessa Parigi forse vi sono 20.000 protestanti grazie alla presenza di molti stranieri e a una forte migrazione interna. L'Alsazia costituisce un caso particolare. Questa minoranza, quasi interamente luterana, rappresenta un terzo della popolazione della regione. Nel *croissant* ugonotto continua a risiedere la stragrande maggioranza dei riformati, anche se il protestantesimo si è indebolito in Poitou, nell'Aunis o in Guyana. Le Cevenne, la Linguadoca, il Vivarais e il Delfinato costituiscono sempre il cuore del protestantesimo francese.

Questa evoluzione demografica è accompagnata da una profonda trasformazione sociale: in qualsiasi regione del regno, vignaioli, contadini, operai e artigiani sono in maggioranza. Rappresentano probabilmente più dell'80% dei riformati nel 1789. Questa mutazione sociale del protestantesimo riguarda soprattutto le province settentrionali del regno. I tessitori di lino del Vermandois e di Thiérache, gli operi tessili del Bocage normanno o i vignaioli di Sancerre e di Mer beneficiano della diminuzione dei notabili. Le regioni del *croissant reformé* non conoscono un simile sconvolgimento sociologico, ma si conferma l'insediamento rurale del protestantesimo, come in Poitou (il 79% dei mestieri citati nel 1789 sono legati alla terra). Accade lo stesso nelle comunità del Midi o del Delfinato. A Marsillargues, in Linguadoca, i rurali occupano il 64% delle attività. Altrove, il peso dell'industria tessile e del commercio è preponderante, come a Saint-Jean-du-Gard, nelle Cevenne.

La nobiltà scompare in molte regioni, ma si mantiene per esempio in Normandia (i Frotté). In funzione delle persecuzioni, molti nobili esitano tra fingere di essere convertiti al cattolicesimo o dichiarare la loro fede riformata: Pierre-Henri de Frotté sposa in chiesa in prime nozze Agathe Clairambault, ma una volta vedovo, nel 1777, prende in moglie Anne-Suzanne Dumont de Bostaquet alla presenza di un pastore. Nelle grandi città del regno risiedono le *élites* protestanti il cui successo economico deriva dal commercio o dalle ban-

che. A Sedan, gli industriali del tessile più eminenti mantengono una posizione dominante. Questo potere è dovuto soprattutto ad alcune famiglie, i Poupart o i Labauche. Le alleanze matrimoniali permettono loro di stringere rapporti con gli uomini d'affari delle maggiori piazze del regno e di mantenere i legami con i parenti che risiedono nelle terre di Rifugio. La prosperità di città come Bordeaux, Lione, Parigi o Marsiglia attira protestanti stranieri (Tedeschi a Bordeaux e Parigi, Svizzeri a Lione, Marsiglia e Parigi) e riformati francesi dal Sud-Est e dal Midi. A Parigi, la presenza di protestanti tedeschi è resa illustre dall'esempio di Oberkampf (1738-1815), che nel 1760 fonda una manifattura di tele di cotone a Jouy, o di ebanisti come Riesener. Le *élites* protestanti aderiscono alla massoneria, che per questa minoranza ha la funzione di favorire l'integrazione, l'assimilazione e il riconoscimento sociale; alcuni vedono in essa anche un «culto sostitutivo», quando la fede si indebolisce e si tende al deismo.

Nel 1789, le diversità all'interno del protestantesimo sono considerevoli. Le Chiese dei notabili e le Chiese rurali hanno ben pochi punti in comune, così come la fede di un contadino del Vivarais, impregnata dei tragici avvenimenti di questi ultimi secoli, quella di un vignaiolo di Sancerre, che nel Settecento si è mantenuta quasi estranea a tutte le trasformazioni del secolo, o quella dei pastori, vicini al deismo. Prima del 1685, malgrado le differenze sociali delle Chiese riformate, notabili e popolazioni rurali avevano in comune una fede e una *Disciplina* che erano il cemento di questa minoranza. Nel XVIII secolo, nonostante gli sforzi di Antoine Court e dei pastori del Deserto, la restaurazione completa e tardiva delle Chiese, l'isolamento di certe regioni e l'atteggiamento delle comunità delle grandi città hanno accentuato la presenza del protestantesimo.

Se il 26 agosto 1789 viene accordata la libertà di coscienza con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, la libertà di culto si ottiene ufficialmente soltanto nel settembre 1791. Ma la crisi rivoluzionaria ha fatto rinascere tensio-

ni, particolarmente nelle città del Sud, come Montauban e Nîmes. Le opposizioni politiche fra patrioti (protestanti) e nemici della Rivoluzione (cattolici) si trasformano in scontri religiosi[22].

Note

[1] D. Boisson, H. Daussy, *Les protestants dans la France moderne*, Paris 2006.

[2] H. Daussy, *Les huguenots et le roi. Le combat politique de Philippe Duplessis-Mornay (1572-1600)*, Genève 2002.

[3] J. Garrisson, *L'édit de Nantes et sa Révocation. Histoire d'une intolérance*, Paris 1985.

[4] J. Migault, *Journal de Jean Migault ou malheurs d'une famille protestante du Poitou (1682-1689)*, presentazione di Y. Krumenacker, Paris 1995; Y. Krumenacker, *Les protestants du Poitou au XVIII^e siècle*, Paris 1998.

[5] P. Benedict, *The Huguenot Population of France, 1600-1685: the Demographic Fate and Customs of a Religious Minority*, Philadelphia 1991.

[6] C. Borello, *Les protestants de Provence au XVII^e siècle*, Paris 2004.

[7] É. Labrousse, *«Une foi, une loi, un roi?» La Révocation de l'édit de Nantes*, Paris 1985.

[8] K. Luria, *Sacred Boundaries Religious Coexistence and Conflict in Early Modern France*, Washington 2005; G. Hanlon, *Confession and Community in Seventeenth-Century France: Catholic and Protestant Coexistence in Aquitaine*, Philadelphia 1993.

[9] R. Sauzet, *Chroniques des frères ennemis, catholiques et protestants à Nîmes du XVI^e au XVIII^e siècle*, Caen 1992.

[10] S. Capot, *Justice et religion en Languedoc au temps de l'édit de Nantes. La Chambre de l'édit de Castres (1579-1679)*, Paris 1998.

[11] B. Dompnier, *Le venin de l'hérésie. Image du protestantisme et combat politique au XVII^e siècle*, Paris 1985.

[12] R. Mentzer, *La construction de l'identité réformée aux XVI^e et XVII^e siècles. Le rôle des consistoires*, Paris 2006.

[13] F. Laplanche, *Orthodoxie et prédication. L'œuvre d'Amyraut et la querelle de la grâce universelle*, Paris 1965.

[14] P. Benedict, *Bibliothèques protestantes et catholiques à Metz au XVII^e siècle*, in «Annales E.S.C.», 1985, pp. 343-370.

[15] J. Marteilhe, *Mémoires d'un galérien du Roi-soleil*, Paris

1982.

[16] D. Boisson, *Les protestants de l'ancien colloque du Berry de la révocation de l'Édit de Nantes à la fin de l'Ancien régime (1679-1789), ou l'inégale résistance de minorités religieuses*, Paris 2000.

[17] P. Joutard, *Les Camisards*, Paris 1976.

[18] H. Bosc, *La guerre des Cévennes, 1702-1710*, Montpellier 1985.

[19] M. Magdelaine, R. von Thadden, *Le Refuge huguenot*, Paris 1985.

[20] H. Bost, *Pierre Bayle*, Paris 2006.

[21] D.D. Bien, *L'affaire Calas. Hérésie, persécution, tolérance à Toulouse au XVIII^e siècle*, Toulouse 1987.

[22] V. Sottocasa, *Mémoires affrontées. Protestants et catholiques face à la Révolution dans les montagnes du Languedoc*, Rennes 2004.